

Lorenzo Baldacchini, *Il mio lungo viaggio tra libro antico e biblioteche*, Manziana, Vecchiarelli, 2021, 511 p., (Dal codice al libro, 39), ISBN 978-88-8247-457-7, € 50,00.

Nato allo scopo di riunire gli scritti apparsi in riviste, miscellanee e atti di convegni che non hanno trovato sede in monografie specifiche, il denso volume di Lorenzo Baldacchini ripercorre l'attività intellettuale di uno studioso che alla storia del libro antico e delle biblioteche ha dedicato e continua a dedicare – fortunatamente per la comunità scientifica – tutta la sua vita.

Distribuiti in un arco cronologico che parte dalle origini dell'editoria italiana e termina con l'attuale ruolo della biblioteca, i contributi assumono quasi l'aspetto e la valenza di un manuale di storia del libro, in cui poter rintracciare tutte le informazioni necessarie alla corretta interpretazione del mondo librario di antico regime e della sua dimensione bibliotecaria.

Molti i filoni di ricerca amati dall'A. rintracciabili nei vari saggi, primo fra tutti il rapporto tra l'editoria dei testi in volgare e quella dei testi in latino (*Alle origini dell'editoria italiana. Tra orefici, umanisti e cantastorie*, pp. 13-26; *Stampare testi in volgare a Venezia nel Cinquecento*, pp. 131-148; *Aspettando il canone. Editori e bibliografia nell'Italia del primo Cinquecento*, pp. 261-271), in cui si inseriscono anche le argute riflessioni dedicate all'editoria popolare, sviluppatasi, come noto, non solo per ovvi motivi economici ma anche per funzionali scelte politico-culturali (*Il libro popolare italiano d'argomento religioso*

*durante la Controriforma*, pp. 211-222; *Il libro popolare viterbese nel Cinquecento*, pp. 223-232; *Un Vademecum spirituale del tardo Seicento*, pp. 233-244; *Per una bibliografia delle stampe popolari religiose*, pp. 245-260). Nell'analisi di questo genere, che tra Cinque e Seicento ha interessato interi strati sociali poco alfabetizzati, la metodologia da utilizzare, come giustamente rileva Baldacchini, non deve contemplare solo metodi quantitativi, atti a esaminare «grandi masse con i loro movimenti e oscillazioni nei tempi lunghi», ma anche criteri selettivi, destinati a studiare microstorie che indagano a fondo su singoli aspetti, anche molto particolari, «fotografando realtà individuali in dimensioni geografiche e cronologiche più ristrette» (p. 222).

All'interno della dimensione popolare, in un connubio fra oralità e stampa, si inseriscono anche le affascinanti figure dei cantastorie editori, personaggi itineranti eredi dei giullari medioevali e progenitori dei moderni 'artisti di strada', cui Baldacchini dedica due interessanti contributi (*Cantastorie editori nell'Italia del Cinquecento*, pp. 181-196; *Antirinascimento nel Ravennate: cantastorie a Faenza e dintorni*, pp. 197-210).

Chi volesse immergersi nelle dinamiche produttive delle prime officine a stampa può invece seguire il filone dedicato agli aspetti più tecnici dell'invenzione quattrocentesca, di cui l'A. è studioso tra i più competenti, a cominciare dalle preziose informazioni descritte nell'intramontabile saggio *La parola e la cassa. Per una storia del compositore nella tipografia italiana* (pp. 149-170), in cui sono ricostruite, con lo devole chiarezza, le diverse fasi del lavoro del compositore. All'officina tipografica intesa come territorio di incursione tra autori e letterati è invece dedicato il contributo che analizza un opuscolo bembiano ritrovato nella Biblioteca Braidense di Milano (*Il letterato in tipografia: Il Sogno di Pietro Bembo in un incunabolo veneziano sconosciuto*, pp. 43-57). Lo stretto legame tra umanisti e stampatori, tipico dei primi secoli a stampa, è confermato anche dal ruolo di personaggi apparentemente minori, come il forlivese Paolo Guarini, che si occupò, insieme a Giovanni Jacopo (o Giacomo) de' Benedetti, della stampa

del primo libro a Cesena, il *Pronostico dialogale* (1495), oltre a giocare un ruolo fondamentale nell'introduzione della stampa a Forlì come visibile ne *Le origini della stampa a Cesena* (pp. 27-41). È il ritrovamento di un altro opuscolo di quattro carte non sottoscritte, conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma, a offrire invece lo spunto per ricostruire un episodio di caccia alle streghe risalente ai primi anni del Cinquecento, in Valcamonica (*Streghe in tipografia. Un opuscolo della Biblioteca Casanatense*, pp. 117-130). Il racconto non fa che rimarcare l'indiscusso valore della microstoria come punto di ancoraggio per l'esame dettagliato dei grandi avvenimenti, nel solco della tradizione metodologico-storiografica di Giovanni Levi e Carlo Ginzburg.

Nel ripercorrere la storia dell'editoria italiana del Cinquecento non manca l'attenzione alle grandi figure di spicco come Paolo Manuzio (*Il mercato e la corte. Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano*, pp. 93-103) e Nicolò Zoppino (*The first Luther's edition in Italy*, pp. 59-72), sull'ultimo dei quali Baldacchini ha dedicato, nel corso degli anni, studi specifici e approfonditi. Trova spazio in questo ideale itinerario nella Galassia Gutenberg anche, ovviamente, il tema della circolazione dei libri (*Tra i fili della rete. Libri e tipografi italiani nelle biblioteche francesi*, pp. 105-116; *La diffusione e la fortuna dei libri di Ulisse Aldovrandi in area francofona*, pp. 171-180), strettamente – e storicamente - collegata a quello della divulgazione delle idee.

Indubbiamente a consentire all'A. di sciogliere alcuni quesiti tipografico-editoriali, nelle sue ricerche, sono state le competenze bibliologiche, da una parte (*Un enigma bibliologico: Impressum Pisis 1524* (pp. 73-80), e bibliografiche, dall'altra, (*Le edizioni di Lullo e Cusano nel primo secolo della stampa e un dialogo di Giovanni Bracesco*, pp. 81-92; *Aspettando il canone. Editori e bibliografia nell'Italia del primo Cinquecento*, pp. 261-271), che gli hanno permesso di intuire anche le diverse problematichità legate alla catalogazione dei primi libri a stampa (*Dubbi di un catalogatore (occasionale) di incunaboli*, pp. 273-288).

All'interno dei contributi dedicati agli approcci metodologici (per esempio quello paratestuale alla base di *Un parente povero del peri-*

*testo: la copertina tipografica*, pp. 319-334), spiccano alcuni saggi di grande interesse come il noto *Annali tipografici: un genere al tramonto* (pp. 289-307), in cui l'A. si interroga sull'utilità di alcuni censimenti in un'epoca dominata dal digitale. La risposta, del tutto condivisibile, è che tali strumenti sono, ancora oggi, assolutamente necessari per correlare informazioni che altrimenti rimarrebbero disunite. Rapporabili a queste considerazioni sono, in parte, anche le valutazioni sul 'genere' delle miscellanee (*Le miscellanee, un problema della biblioteconomia del libro antico*, pp. 309-318), la cui lettura facilita l'inaspettato incontro con la *serendipity*.

La profonda conoscenza di inventari, cataloghi, fondi e funzionamenti delle biblioteche – inutile forse ricordare il ruolo di Baldacchini come direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena e delle Biblioteche del Comune di Roma – è invece visibile nei saggi finali del volume, dove l'indagine su alcune biblioteche private (*I libri del vescovo: Cesare Reghini e la sua biblioteca*, pp. 363-370; *I libri di un bibliotecario. Antonio Mambelli e la sua biblioteca*, pp. 371-382) si alterna a quella su biblioteche pubbliche (*Cinquecento anni di cataloghi della Biblioteca Malatestiana*, pp. 335-348; *Augusto Campana e la Malatestiana*, pp. 349-362; *Biblioteche e identità nazionale*, pp. 389-407; *Arnaldo Forni: la memoria bibliografica della nazionale a scaffale aperto*, pp. 383-388; e *I palazzi della conoscenza e la rappresentazione della memoria*, pp. 409-416). In queste ultime riflessioni, esperienza e passione si fondano in un'unica narrazione nella convinzione che la biblioteca sia «territorio nel quale cerchiamo le nostre prede intellettuali, o nel quale noi stessi diventiamo prede per il pensiero altrui» (*Siamo scimmie: possiamo leggere. Riflessioni sul ruolo della biblioteca*, pp. 417-428).

La lettura del volume conferma la prerogativa principale del suo autore, quella di sapere esporre le sue conoscenze con elegante stile espositivo scevro da pedante eruditismo.

Felice scelta anche quella di inserire nel titolo la metafora del viaggio, che si presta, qui più che mai, a una duplice valenza interpreta-

tiva. Come nel mito di Omero, infatti, il viaggio non si lega solo alla volontà di un ritorno a casa, ma anche al desiderio di portare a compimento una missione ‘alta e altra’. Lorenzo Baldacchini, con questo saggio fluido, ricco e arguto, ci ricorda la missione di ogni studioso: superare la paura dell’ignoto tentando nuove e rischiose imprese, per divenire, come avrebbe detto Michel de Certeau, viaggiatore nomade nei territori del sapere.

*Valentina Sestini*